

Antichi Originari Sirmionesi

(Elaborazione da vari documenti di C.M. Cosaro)

‘Antichi Originari’ sul Lago di Garda sono definiti i componenti delle famiglie di pescatori che da tempo quasi immemore svolgono la loro attività sul Lago e da questo ne traggono da vivere, o forse semplicemente da sopravvivere, almeno in certi periodi dell’anno.

I documenti più antichi che riportano alcuni nominativi delle famiglie ‘gardesane’ risalgono alla metà del 1400 per quanto concerne, in particolare, la sponda veronese.

Il riferimento alla sponda veronese è d’uopo perché Sirmione allora era ‘collegata’ alla Verona degli scaligeri ed alla Serenissima Repubblica di Venezia.

I pescatori di Sirmione avevano ampi diritti di pesca sul Lago già riconosciuti da secoli dai vari Principi, Imperatori longobardi e franchi, Duchi e Vescovi ecc. che avevano conquistato o ‘governato’ o comunque qualche ‘potere’ sul Lago di Garda.

V’erano però continue diatribe con i pescatori di altri comuni rivieraschi sulle zone di pesca al largo, in particolare dove la pescagione era più proficua.

Dopo un lungo periodo di trattative, anni di sofferenze, di angherie subite tra le parti, sotterfugi nella pesca cordialmente ricambiati dagli altri, di liti, di denunce, di reti sequestrate ed altri espedienti, si giunse ad un primo ‘Concordato’: era l’anno 1452, addì 16 settembre, un sabato.

Oggetto del Concordato la vendita fra Andrea Becelli di Costermano e Bonaventura ‘a Stagnatis’ da Garda, assieme alle Comunità di Torri e Sirmione della ‘peschiera’ di S. Vigilio.

Dall’elenco dei contraenti delegati dalle comunità di Garda, Torri e Sirmione si possono ritrovare alcuni nomi di sirmionesi rappresentanti dei vari pescatori: Filippo de’ Alberti, Domenico de’ Franceschini e Bartolomeo de’ Venturini.

I contraenti acquistarono la peschiera per un terzo indiviso a nome e per conto dei tre paesi gardesani.

Da quel momento in pratica ebbe inizio la ‘storia’ secolare della “Corporazione degli Antichi Originari” dei tre comuni: GARDA – TORRI – SIRMIONE.

La peschiera era un’area che partiva da Torri del Benaco, scendeva oltre il Monte Varana (sommerso nel lago) e risaliva a Aguiolo di Bardolino, comprendendo S. Vigilio e Garda ed ovviamente il Monte del Vò (sommerso nel lago), ben noto per la bassa profondità dove è piantato il ‘Pal del Vò’.

Sirmione rimarrà nel terzo indiviso della peschiera di S. Vigilio sino al 5 dicembre 1764, data della vendita della sua quota alla Comunità di Garda.

Dal 1452 al 1679 la Peschiera di S. Vigilio viene goduta indivisa fra le Comunità acquirenti, ma già fino dal principio del 1600 si hanno litigi interni molteplici.

Ne sono causa il crescere della popolazione ed il desiderio od il bisogno di adire tutti nelle località più pescose, segnatamente nell’epoca del fregolo, cioè nei mesi estivi.

La zona più contesa è quella del Monte del Vò e su quella vi sono continue liti e denunce.

Per atto di pacificazione interna, nel 1679, in seguito a sopra luoghi di commissioni e di periti, viene assegnato a Garda il diritto sopra una terza parte, entro precisati termini di spazio, ma per il solo periodo più conteso, e precisamente per il periodo da 15 maggio a 15 agosto di ciascun anno.

Il 26 maggio 1679 le divisioni sono pronte. Sono state fatte tre parti più una triplice divisione attorno al Pal del Vò (già esistente all’epoca).

Nella Cancelleria di Verona, lunedì 19 giugno 1679, Giovanni Maria Ragnolin di Garda sceglie la parte ‘colorata in giallo’ che va «dalla Pozza dell’Avolar con tutto il resto delle tirate fino al Figar della Femina, al confine nord dei Biancheti, inclusive con tutta l’ampiezza dell’acqua». Delle tre parti del Vò sceglie quella ‘colorata in verde’ che «abbraccia il circuito, cioè l’Arzere e le Erbe, e anco averà il Monte della Varana tanto da alto quanto da basso, potendo gettar le ancore sul bianco per poter pescare, ma non mai Retti».

Torri e Sirmione rimangono indivisi fino al 1726, ma in quest’anno passano essi pure ad una divisione sulla base della precedente.

Però l’assegnazione avvenuta non arriva ancora a togliere ogni conflitto e si ripete in seno ad ogni Comunità quanto si ripeteva prima tra le Comunità stesse.

Viene perciò deliberato di: «appaltare il diritto di pesca su ciascuna delle singole zone per il periodo estivo segnato, 15 maggio - 15 agosto, versando poi ad ogni socio la corrispondente quota parte in denaro.»

Sirmione cede in affitto a Garda ed a Torri il suo diritto e queste due Corporazioni passano di comune accordo ai pubblici incanti, in S. Vigilio, ogni anno, e normalmente nella prima domenica di Maggio. Alcuni anni di 'quasi' tregua.

Dal verbale di una riunione della Vicinia di Garda di domenica 25 febbraio 1731 si riscontra che 'dopo pranzo' Bartolomeo Bettini di Sirmione presenta al Massaro di Garda Vincenzo Mafezol ed ai consiglieri la supplica per riavere alcune reti sequestrate.

Il Bettini con altri aveva collocato antane e tencari (tipi particolari di rete) per puro errore sul Monte della Varana nella zona dei Gardesani, i quali le avevano tolte e trattenute.

I pescatori sirmionesi 'chiamandosi in colpa per il fatto pregano che si voglia benignamente restituire le retti ...' e la Vicinia benignamente decide la restituzione.

Pare tutto bene ma poi dai 'resoconti' della Vicinia (gruppo direttivo della Corporazione degli Antichi Originari di Garda) alla fine dell'anno si trovano varie note spese e richieste di rimborsi ...

Nel 1735 la questione tra Garda e Torri è forte ed intervengono i due Arcipreti che accompagnati da tre pescatori di Garda e tre di Torri fanno un sopralluogo al Palo del Vò per un accordo tra le parti: «fatti molti discorsi ... fu stabilito e assegnato li propri confini». Un Notaio di caprino redige l'atto elencando i quindici "capui" che indicano i confini.

Il 1° maggio 1753 Sirmione cede in affitto la sua parte ai fratelli Riviera per troni 1100 per otto anni a rose e spine, senza tener conto delle richieste di Garda e Torri ed ovviamente riparte la guerra delle carte bollate.

Per Garda e Torri è questione di vita, per Sirmione è una liberazione.

Si propone l'acquisto del terzo di Sirmione di «tutta la parte, e porzione delle pesche del Vò nominata la Macchia tratte da terra e rive spettanti alla Comunità di Sermion alienante».

Il contratto privato antesignano al definitivo è stipulato il 29 aprile 1760.

Dopo ulteriori discussioni domenica 29 luglio 1764 la Vicinia di Torri si riunisce e con voti 43, contrari 4, delegano alla firma dell'atto pubblico con Sirmione il Sindaco Bortolo Marai e Ubaldo Seghetti.

Domenica 12 agosto 1764 la Corporazione di Garda convoca la sua Vicinia e con voti 22, contrari 2, eleggono procuratori Antonio Boccali e Benedetto Fasoli e consiglieri Campetti, Gaggia e Cressini.

Domenica 9 settembre 1764 è convocata la vicinia di Sirmione. Con voti 31 contrari zero delegano procuratori Euprepio Guerer (Guerra?), Mattio Mario, Antonio Maroldi e Paulo Lizieri (Lizzeri?).

Le tre delegazioni si trovano al completo martedì 11 settembre 1764 dal notaio Seriatì che precisa le clausole: importo finale della compravendita 4.150 ducati pagabili in 29 anni che avevano già avuto inizio al 1 gennaio 1760 e termine a dicembre 1788.

Se a Sirmione capitasse di acquistare un bene importante in tal periodo, le Comunità di Garda e Torri, previo avviso di sei mesi, avrebbero dovuto 'anticipare' i versamenti.

Sirmione aveva in mente di comperare le campane per la parrocchiale.

Lo farà più tardi senza ... disturbare Garda e Torri, ma con i ducati di Garda e Torri.

La 'battaglia' degli Originari contro «el Rematt», dai resoconti di Floreste Malfer e Nereo Maffezzoli.

La Vicinia del 15 febbraio 1658 decide a voce piena, di inasprire le norme del capitolo 6 del regolamento veronese.

Sono proibite tutte le reti forestiere. Non si crede opportuno specificarle perché i pescatori sanno benissimo quali sono: petorgne, bertabelli, sive, tamburelli . . .

Appena finita la pesca delle sardelle dopo la Madonna di agosto, si devono consegnare i sardenari e le arcagne ai proprietari.

Inoltre «non si ardisca di tor persone forestiere a peschar . . .».

«Se vi saranno qualche persona che contradise a quanto di sopra, si intende privi di ogni beneficio di detto Comun et di tutti li interessi che avessero in dette peschiere e di esser dichiarato come persona forestiera».

Quest'ultima clausola è la più severa: essere espulsi dalla Comunità degli Antichi Originari.

Nella Vicinia del 28 maggio 1662 tutte queste norme vengono ribadite: indice chiaro di trasgressione da parte di qualche pescatore di frodo.

Due anni dopo, il 2 ottobre, Venezia richiamandosi ai quattro diplomi imperiali conferma a Lazise di «poter continuar a pescar nel detto lago come sopra come ha fatto sin hora non potendo esser impedito chi si sia nel godimento della presente concessione».

Ma nella quaresima del 1675 appare sul lago una rete nuova.

Viene dal lago di Iseo dove è stata bandita (proibita). E' lunga quattrocento metri, abbisogna di almeno otto uomini su due barche; uno o due su almeno una barca satellite (cagnolar) che avvista e segnala i branchi di sardelle e accoglie poi il pescato. Quando le due cime si chiudono, si forma un cerchio maestoso il cui diametro supera di molto il centinaio di metri.

Una cosa mai vista. L'impressione è enorme. E quando si diffondono le notizie della immensa quantità di sardelle che possono essere e sono catturate, il terrore attanaglia i poveri pescatori. Temono che in pochissimo tempo la rete infernale distrugga tutti i pesci del lago.

I paesi rivieraschi convocano le loro vicinie per ricorrere contro «la rette matta». Garda convoca la sua il 17 settembre 1675.

La «rette matta» è bandita ma «i pescatori bressani con modi scandalosi e prepotenti insistono nella pesca delludendo e sprezzando i proclami fatti dalla provvidenza della Magnifica Città di Verona». Scorrizzano indisturbati per tutto il lago e fanno strage di sardelle.

Il Consiglio dei XII di Verona accoglie una nuova supplica delle Comunità di Garda, Torri, Sirmione e concede ai «Vicarij, Massari et huomini delle Comunità Gardesane di far dare esecuzione al decreto per la totale distruzione de re matti». Era praticamente una autorizzazione a farsi giustizia da soli.

C'è un primo tentativo. Un gruppo di pescatori di Garda, Torri, Sirmione, informati che in una casa detta del Vo' presso Desenzano è custodita una «rette matta», tentano di catturarla. Sono incerti. Non sanno se approdare o meno «dubitando che gli avessero delle armi». Sbarcano ma si dirigono verso il centro perché preferiscono parlare prima con i Consiglieri. Ma viene loro incontro l'alfiere di Desenzano con altri due di scorta il quale vuol sapere dove è diretta quella brava gente.

«Ghe dissi che andassimo in traccia della rette». L'alfiere è piuttosto contrariato, s'inalbera subito e grida: «Piuttosto che habiate questa rette meglio che habiate tante schiopetate quante sono le maglie del rette bandito». Tenuta assemblea, i Consiglieri mandano a prendere dalla casa del Vo' la rete incriminata, ma si capisce benissimo che non hanno alcuna intenzione di consegnarla perché chiedono di esibire il foglio del bando. Mentre si va a Sirmione a prenderlo, arriva da Salò l'ordine di restituire la rete ai legittimi proprietari.

Come sia potuto arrivare così celermente un ordine da Salò è un mistero. O meglio non lo è.

Passano alcuni giorni.

Non è ancora finita una prolungata pesca eccezionale e la Comunità di Sirmione, riunitasi in tutta fretta, decide di comunicare a Garda e Torri che nei tre giorni di venerdì, sabato e (oggi) domenica mattina i pescatori di «rette matta» avevano distrutto più di settecento pesi di sardene».

Inoltre, risultati vani i tentativi pacifici e per non farsi prendere ancora per i fondelli, le staffette rendono partecipi Garda e Torri del progetto di . . . combattimento.

Garda accetta.

Nella stessa notte fra domenica e lunedì, verso le tre, partono da Garda «quattro barcheti armati».

Probabilmente di fiocine e bastoni.

Forse un archibugio. Fra i membri della spedizione ci sono Tornio Nuvolon, Domenico Fanozo, Giacinto Benvenuti, Nicola Mafezzolo, Giacinto Benioneti, Batta Simonel, Christofforo Melchiori, Zuanin Bocal, Antonio Romanin, Giovanni Maria Cressin.

I gardesani arrivano a Sirmione verso il baluginare dell'alba.

Poco dopo, annunciati dal battere cadenzato dei remi, capitano anche «alquanti barcheti da Torri».

Parlamento all'aperto, assai vivace e concitato per decidere la strategia dell'azione. Il Massaro di Sirmione, per ovvie ragioni, decide e manda in avanscoperta verso la punta della penisola - lato est - la barca del Simonel con la dotazione di un archibugio. Le altre diciassette barche verso ovest - la zona più sospetta - alcune costeggiando, altre sparpagliate verso il largo. Ogni barca ha un uomo ritto sul banco di prua.

«A una hora di sole» verso Dusano di Salò avvistano in flagrante delitto di pesca ben tre remati. «Datto li remi all'aqua, dividendo i posti» inizia la manovra di avvicinamento e accerchiamento. Ma i «Cappi» se ne accorgono e in tutta fretta tirano su le reti «et approdano alla rippa di Dusano perché noi non potessimo arrivarli». La spedizione non si arresta. Sbarcano. Un certo Bonet, intimorito da modi sbrigativi, indica la casa dove è riposto un remat. Sfondano la porta e prelevano il corpo del reato.

Nella confusione pare ci scappi anche un colpo di archibugio.

E' il 26 aprile 1677. Pensano i gardesani a portare la rete a Verona. La distendono «in Campo Marzio ove da tutta la Città è stata veduta essendo di gran grandezza et anche dalli Signori Provveditori». Il 12 maggio «per ordine della Giustizia viene abbruciata nella Piazza Grande a luogo de' Malfattori».

A Verona si celebra il processo contro i pescatori di «rette matta», a Salò contro i Comuni per aver usato violenza. C'è uno scambio di lettere perché Salò chiede la restituzione del remat e l'avocazione del processo per diritto giurisdizionale. A Verona si prosegue e fra i testimoni di accusa troviamo quasi tutti i partecipanti alla spedizione: gardesani, torresani, sirmionesi.

Dalle loro deposizioni si ricostruiscono i fatti appena narrati. Si viene inoltre a sapere che «le retti matte sono sette». I gardesani denunciano - nome e cognome - 26 pescatori bresciani conosciuti e altri 49 dei quali non conoscono i nomi. Al primo gruppo appartiene anche «un traditore, Carlo Denedario sive Veredario da Garda». Questi pescano «in spreggio alla Giustizia e vendono le sardene in stato estero». Senza dubbio nel Ducato di Milano. E anche questo era proibito.

Antonio Bellin da Sirmione esprime la sua indignata meraviglia perché Salò vuole processare i giustizieri del remat ma egli confida «nella protezione di questa Città patrona di tutto il lago».

Francesco Romagnol pure di Sirmione ammette di aver aiutato una volta «quelli Cappi» a disincagliare una rete impigliata nei sassi «perché supposi (ma davvero?!) avesse hauto licenza di pescare». Dichiara inoltre che «il rematto abbruciato in Piazza ho inteso essere di Francesco Bariletto di S. Felice a Portise territorio di Sallò».

Il processo non è ancora concluso quando giunge la notizia di un'altra spedizione punitiva. Nella notte fra il 7 e l'8 febbraio 1678 viene rapito a Cisano di Salò un altro remat. Anche questo è portato a Garda e poi a Verona. Il Provveditore di Salò va su tutte le furie e manda una letteraccia a Verona intimando la restituzione del remat. Verona ricorre a Venezia immediatamente seguita da Salò.

Il doge Luigi Contarini il 7.9.1678 dà ragione a Verona che ha bruciato il remat e non dà torto a Salò per quanto riguarda la giurisdizione. Più tardi anche Salò si deciderà a bandire il remat.

La nostra Corporazione corre un primo pericolo nel 1685 quando il 17 settembre Salò, Desenzano, Portese, Toscolano chiedono al Doge l'abolizione dei privilegi di pesca. Il Doge, sentito il parere di Verona, acconsente ma sono «eccettuate le concessioni antichissime».

Con il 1770 Sirmione esce definitivamente dall'accordo sulla pesca a fronte di S. Vigilio, ovvero del Pal del Vò e della Varana, quindi per quanto concerne i racconti di pesca vi è un 'salto' di informazioni con nominativi di Antichi Originari, solo informazioni generiche e/o dai documenti della Diocesi.

Si deve ricorrere ad altre fonti, almeno fino alla fine del 1800, alle relazioni ed agli scritti di Floreste Malfer sull'attività della pesca sul Benaco.

Il 21 aprile 1716 il Provveditore di Salò Agostino Barbaro emette un proclama che in pratica abolisce la libera pesca in territorio bresciano.

Verona ricorre invano, ma il proclama di Salò, come i precedenti e quelli che seguiranno, ottiene lo stesso effetto di una grida di manzoniana memoria.

Infatti poco alla volta il remat sarà tollerato con forti recriminazioni che lasciano il tempo che trovano, poi ostacolato sempre più debolmente, poi ... adottato anche sulla sponda veronese.

In tutto il lago sono arrivati ad una ventina.

I fatti hanno dimostrato che la guerra al remat era una guerra inutile per la quantità di sardelle che c'erano all'epoca.

L'ultimo esemplare, dopo lungo e onorato servizio, riposa al Museo del Lago a Garda, dono di Antonio Crescini.

Ma per capire quanto fosse importante il remat, che per moltissime persone era proficuo mezzo di sostentamento, si dovrebbero leggere e conoscere gli statuti della pesca formati appositamente.

Le norme, un vero cerimoniale per la pesca, frutto di chissà quanti litigi, conciliaboli, mediazioni, compromessi, sono in vigore da trecento anni, tramandate di padre in figlio.

La pesca col remat nelle acque del Vò e di Monte Varana è regolata da alcune norme supplementari.

Facciamo un cenno sui due monti sommersi.

Essi appartengono alla dorsale subacquea S. Vigilio – Sirmione.

Il Vò, un altopiano triangolare di circa mezzo chilometro quadrato, è a mezzo lago, a m. 2500 da S. Vigili e 4200 da Garda. Profondità media di m. 4. E' facilmente identificabile per il famoso palo.

Questo di legno, conficcato nel monte, è stato abbattuto da uno sconosciuto che viaggiava di notte col suo motoscafo a fari spenti nel 1980.

Le Corporazioni di Garda e Torri lo hanno sostituito con un palo-boa in plastica a fasce fosforescenti.

Prescrizione dell'autorità di bacino.

Sul pianoro del Vò c'è la «Macia» con fondale di sabbia minuta, il luogo più importante per la pesca delle sardelle. A sud-ovest i «Macioni», altro punto assai pescoso.

Monte Varana. Anche questo è un altopiano subacqueo di forma triangolare, leggermente spostato verso Manerba rispetto alla linea S. Vigilio – Grotte di Sirmione, m. 200 di lato, profondità m. 20. Pianoro fangoso, fiancate erbose, punto di passaggio di numerose specie di pesci.

Nelle acque di questi due monti di devono (dovevano?) osservare anche le seguenti norme. Il remàt può tenere tratta sulla «Batùà» (pesca diurna) del Monte Varana e su quella del Vò, compresa la «Macia» e i «Macioni», senza confini.

Ha diritto il primo occupante. Il diritto cessa allo scomparire del sole all'orizzonte.

Il diritto della notte per il periodo 15 maggio – 15 agosto spetta al levatario della pesca «Macia e Macioni» e si estende dal cadere all'apparire del sole sull'orizzonte.

La pesca notturna, non scevra di pericolo in caso di temporali, ha un fascino particolare, indescrivibile.

Rileggiamo alcuni documenti delle visite pastorali dei Vescovi di Verona, Diocesi in cui già era compresa Sirmione, solo per risalire a 'antichi residenti' e fatterelli curiosi.

Dalla relazione della prima visita pastorale del Vescovo Giberti, nel 1529, si scopre che Vincenzo fu Augusto de Petris era sindaco di Sermione, e 'contabile' era tal Pietro Franceschini.

Il Giberti rileva il grave fatto che i concubinari Stefano Tafel, Prospero de' Prosperi e Nicola Risoti Bignia non sono più 'confessi'.

Nella seconda visita del 1532 il Vicario del Vescovo rileva che non è 'comunicato' Giovanni de' Pietro Filippini e la moglie perché conviventi malgrado la consanguineità ed affinità tra loro; anche tal Ottaviano de' Bertoldi che non appartiene alla chiesa romana e quindi da scomunicare ...

Sindaco di Sermione risulta essere tal Domenico Civetino.

Nota: in S. Pietro in Mavino, chiesa francescana ricostruita a fine 1200 per i Frati Minori, non vi erano già più i fraticelli ma era tenuta, curata, conservata da un 'eremita'. In quel periodo era tale 'Giovanni' da Rovigo e si scopre che è occasione di grave scandalo.

Risulta che è coniugato in Rovigo, ha inizialmente lasciato colà la moglie, fa l'eremita a Sermione ma si incontrano ...

Nella visita del Vescovo Agostino Valier del 1578, per la prima volta, si rilevano i problemi de contadini che iniziano ad abitare nella Lugana e distano sino ad oltre tre miglia dalla chiesa parrocchiale.

Inoltre capita che quando il Benaco 'sale' inonda la strada creando gravi problemi anche a chi tenta di partecipare alla messa.

Il Vescovo, valutata la cosa ed alcune richieste di proprietari dei terreni coltivati, piccole contrade di case vicine e/o cintate con mura per sicurezza, decreta che possa essere dagli stessi fabbricata, per quei residenti, una cappella-oratorio, con l'impegno di mantenere dei sacerdoti collaboratori dell'arciprete di Sermione, i quali provvederanno alle messe in loco per gli abitanti della Lugana.

Nella nota dei soliti 'inconfessi' riscontriamo alcuni nomi: Geronimo di Giovanni Calepini, Battista Salvatori, Pietro, Battista ed Emilio fratelli Filippini, Antonio Bartolomei, Bernardo de' Silvestro Lezarii (Lizzeri?), Fontana, Battista Guidato da Desenzano ma ora abitante a Sirmione (con nota successiva a margine: risulta confesso a Desenzano).

Il Vescovo vicario Alberto Valier nella sua visita del 1605 rileva alcuni dati interessanti.

Elenca le varie Chiese ed Oratori siti nel comune: S. Maria Maggiore 'parrocchiale', la chiesa della Disciplina, Santa Maria al Ponte, San Salvatore, San Pietro in monte, site nel centro di Sermione, San Vito, Modesto e Crescenzo, sito fuori dal centro lungo la penisola, tutte visitate, San Giovanni ai Lizzeri, Oratorio, che non ha potuto visitare.

Si evince quindi che nel periodo tra le due visite 'Valier', sulla base della decisione di Agostino Valier, erano state costruite le chiese di S. Vito e S. Giovanni ai Lizzeri, ovvero al Palazzo a lato della Via S. Martino attuale, per soddisfare le necessità religiose dei contadini verso la Lugana.

Tra i nomi di residenti a vario titolo riportati troviamo: Alessio Maroldi, Alovio Bertoldi, Zebedeo Bragani, Francesco de' Giovanni Marco Carpesini, Domenico di Giovanni Filiponi (Filippini?), Zafello de' Zafelli.

Nota: nella visita alla chiesa campestre Di S. Vito e Modesto rileva un unico altare, non consacrato, sul quale si celebra con altare 'portabile', trasportato ogni volta dal presbitero.

La relazione del Vescovo Giustiniani del 1634 è abbastanza stringata, da notare che: «per la sacristia si provenga d'una mandola d'argento, indorata di dentro con borsia di seta bianca e cordon simile per portar il santissimo a gl'infermi appeso al collo».

Per la chiesa di S. Pietro si propone che «per l'avenire, in vece d'heremita vi si tenga un sacerdote» e vi sia un puntuale controllo delle entrate; anche le varie compagnie rendano i conti e saldino subito debiti e soprattutto incassino i crediti.

«Il danaro sia riposto, conforme al solito, in una cassella per ciascuna, separata, con tre chiavi, una la tenga l'arciprete, una il massaro, una al sottomassaro. L'elettione dei massari si facci secondo consueto a voti secreti, chiamata e radunata in Chiesa la Compagnia.»

In questo periodo Sirmione è stata colpita dalla 'peste' di Manzoniana memoria e la popolazione è praticamente dimezzata.

Dalla visita del Vescovo Sebastiano Pisani (in realtà era il vice Marcello Carloto) nel 1655 si trovano citati Bernardo Lezorii (Lizzeri) e la famiglia Maroldi. Gli abitanti risultano essere circa 500, nessuno è 'non confesso' né sospettato di eresia. Decisamente in cattivo stato la chiesa di S. Salvatore, senza finestre, pavimento 'partibus devastato', il tetto rovinato, i muri coperti di edera. I pescatori la usavano per riporre e riparare le reti. Il Vescovo stabilì che nella chiesa così profanata non si celebrasse più messa sino a che non fosse riparato il tetto, il pavimento e fosse munita di finestre. Anche il vicino cimitero era 'impropriamente' usato come stenditoio delle reti da asciugare...

Per le altre Chiese ed Oratori non sono riscontrati problemi, solo si raccomanda si provvedere per l'Eremita di S. Pietro in Monte anche fornendolo di 'reddito' sufficiente per vivere nell'ex casa conventuale francescana.

Nella successiva visita del Vescovo Pisani (sempre il vice...) del 1666, i residenti sirmionesi erano saliti a 600 circa, di cui però ben sei maggiorenni 'inconfessi'. In quell'occasione viene celebrato il giorno della consacrazione della chiesa parrocchiale di S. Maria Maggiore, il 29 settembre, festa di S. Michele Arcangelo. La chiesa di S. Salvatore è ancora in cattivo stato e quindi 'sospesa' dalle cerimonie. A S. Pietro in Mavino non era ancora risolto il problema 'eremita' e suo mantenimento, il Vescovo sollecita e dà tempo due mesi per provvedere 'aliter suspendit ecclesiam' anche di S. Pietro.

Rilievi vari anche alle altre tre Chiese pubbliche: Beata Maria Vergine al Ponte, S. Maria Consolatrice ovvero Oratorio dell'Annunciazione di Maria Vergine, San Vito. Per tutte dovevano essere effettuati interventi, con tempi diversi, ovvero erano sospese le cerimonie.

Nel 1670 la visita è direttamente del Vescovo Sebastiano Pisani, a fine settembre. Partendo da S. Vito ordina di porre una inferriata alle finestre nel termine di un mese. Sale poi a S. Pietro 'in Vincula' (sua letterale definizione ...), vi trova un Eremita che (finalmente) ha un suo reddito patrimoniale grazie al defunto Giovanni Tabarini (donazione). La chiesa della Beata Maria Vergine al Ponte, sistemata ed ampliata, ha sue entrate ed un massaro (contabile): Lazzaro Riviera. L'Oratorio di S. Maria Consolatrice ha urgente bisogno della sistemazione del tetto, nel termine di un mese o 'sospesa'...

Risultano circa 600 residenti e sei 'inconfessi' come nella precedente visita e cita la festa della 'dedicazione' della parrocchiale di S. Maria Maggiore del 29 settembre. Vi sono vari 'legati' (donazioni) per messe da parte di Bernardino Lizzeri, Simeone Rainerio, Iacopo Bettini e per lavori a Bartolomeo Bertoldi.

La successiva visita è del Vescovo Leoni nel 1692, addì 10 settembre. Vede i vari 'Oratori': San Vito e Modesto, dell'Ordine dei Disciplinati ovvero s. Maria Consolatrice, San Salvatore e San Pietro, ai quali devono essere poste inferriate alle finestre, infine della Beata Maria Vergine al Ponte.

Per la Chiesa parrocchiale di Santa Maria 'ad Nives', così citata per la prima volta, da varie indicazioni di merito e di 'istruire le ostetriche sulla forma del battesimo'.

Nell'aprile 1712 il Vescovo Barbarigo 'relazona' di aver effettuato il viaggio da Peschiera a Sirmione su un 'barcone', assieme al presbitero ed ai deputati (consiglieri). Giunto al porto di Sirmione fu accolto con grande giubilo dai pescatori, contadini e famigliari, con vessilli, baldacchino e bambini della scuola di dottrina cattolica. Scrive che erano presenti 'quadrigentos' cristiani che si comunicarono su 550 totali (esclusi i bambini piccoli...). A S. Pietro risulta essere fisso quale eremita un certo Giovanni Maria Rodulfi e la Chiesa risulta ben tenuta. L'Oratorio dell'Annunciazione della Beata Maria Vergine è utilizzato come 'scuola' dei Cinturati di S. Agostino, i confratelli sono 35 e provvedono alla gestione dell'Oratorio.

La Chiesa (Oratorio) di S. Salvatore era tornata al culto dopo il restauro finanziato da Jacopo Bettini (1686-87) e sistemata come da 'ordinata' del Vescovo Leoni del 1692; è riaperta anche la cripta sottostante, ma non vi si celebra. L'Oratorio di S. Pietro risulta 'agibile' come quello dei Santi Vito, Modesto e Crescenzo.

Visita anche l'Oratorio di S. Giuseppe nella proprietà di Domenico Bertini Pace (sulla Via Todeschino, incrocio Via Einaudi, oggi residenziale). Nel 1691 tale Domenico Bettina Bressanello espresse l'intenzione di erigere una cappella presso la Contrada Todeschino, la costruì e su consenso di Don Fantini, arciprete foraneo di Desenzano d/G, il Vescovo Leoni aveva autorizzato le celebrazioni.

A fine maggio 1732 ci fu la visita del Vescovo Trevisan, era arciprete Giovanni Maria Cracco, anime da comunione 583, in totale 798. In S. Pietro celebrava una volta a settimana il reverendo Pietro Mario di Sirmione, nell'abitazione a lato viveva l'eremita Andrea Bonmartini. In ottimo stato ed aperta al culto era la chiesa di San Salvatore. Visita ed approva anche la chiesa della Beata Vergine al Ponte nonché della Annunciazione della Beata Vergine, sempre gestita dai confratelli Cinturati di S. Agostino.

Il giorno successivo visita S. Vito e Modesto. Oltre al Cracco ed al Pietro Mario, vi sono i reverendi Pietro Riviera, Domenico Gatteri, Lazaro Rovelli che adiuvano nei vari Oratori. Risulta aperta ed in uso per officiare anche l'Oratorio di San Giuseppe al Todeschino.

Si presenta quindi sulla scena sirmionese il primo 'Gatteri', primo di una famiglia importante e benestante di cui si parlerà a lungo ...

Nell'aprile del 1743, dal 24 al 26, il Vescovo Giovanni Bragadin (Bragandino) effettuò in Sirmione una delle più interessanti visite pastorali, sia per il tempo dedicato, sia per varie informazioni che emergono.

Sempre Arciprete Giovanni Maria Cracco, uno dei parroci sirmionesi più 'longevi', ben 41 anni in parrocchia. Tra le festività più importanti la devozione alla Santa Croce nel mese di maggio, nel mese di settembre e nel mese di marzo (vicino alla Pasqua).

La motivazione credo sia chiaramente data dal fatto che nella Chiesa Parrocchiale, tra le altre, vi è una reliquia di una piccola porzione del legno della santissima croce come scritto in documento autentico rilasciato dal Vescovo Bragadin, a seguito di ricognizione della Curia in data 7 maggio 1734.

All'altar di Sant'Andrea vi sono le reliquie di S. Pacifico (porzione precisamente 'maioris partis brachii') e S. Liberato (porzione del femore), entrambi santi martiri, come da documento episcopale della Curia in data 2 luglio 1733 (vicario generale Santilia).

Altra reliquia è una porzione di osso di S. Pietro come da ricognizione della Curia, autenticata dal vicario generale Giovanni Dierose in data 7 giugno 1735.

In quel tempo vi era l'indulgenza plenaria il giorno dell'Assunzione della Madonna come certificato da bolla del 15 dicembre 1740; come pure il giorno di sant'Antonio di Padova (all'altare dedicato) come da bolla del 18 ottobre 1741.

Dopo aver visto, controllata, verificata la Chiesa Parrocchiale, il Vescovo visita l'Oratorio della Santissima Annunciazione della Beata Vergine Maria dove ha sede la 'scuola' dei Cinturati. In questo Oratorio, allora, vi era la reliquia di una porzione di osso di Santa Maria Maddalena penitente, in teca argentea munita di sigillo e lettera episcopale a seguito di ricognizione della curia in data 18 luglio 1742.

Segue poi la visita all'Oratorio della Beata Vergine Maria del Ponte, all'Oratorio dei Santi Vito e Modesto ed infine di San Giuseppe al Todeschino. Torna poi in centro per visitare San Salvatore e poi San Pietro dove era eremita Bernardino Micheli e celebrava ogni settimana Pietro Mario di Sirmione.

Nell'occasione sono precisati tutti i reverendi collaboratori in Sirmione: Domenico Monati, confessore d'anni 61; Pietro Mario di Sirmione, confessore d'anni 36; Domenico Gatteri di Sirmione, confessore d'anni 36; Giacomo Cracco di Bolca, confessore per gli infermi, di anni 28; Giovanni Battista Usachino di Desenzano di anni 54; Giacomo Lizzeri di Sirmione di anni 31; Guglielmo Angeleri di Sirmione di anni 29; Natale Giulio Cesare Ravelli di Sirmione di anni 27; Domenico Stringari di Sirmione di anni 24; Onofrio Gatteri di Sirmione di anni 24. Inoltre Pietro Mario di Carlo di Sirmione chierico con altri quattro minori.

Segue tutta la nota dei legati monetari per dire messe ed altro, delle 'polizze', dei dazi, delle entrate dai terreni, di tutti i ricavi ed ovviamente delle uscite, ovvero delle spese della parrocchia di Sirmione, finendo con la nota di tutte le 'sacre suppellettili' della Chiesa.

Dal resoconto dell'Arciprete Cracco le 'anime' tutte di Sirmione, esclusi i religiosi, sono 830, comunicati 564. Donne 271 e uomini 293 di 'comunione', quindi oltre 260 giovanetti di età pre-scolare e scolare.

'Allevatrici' sono Angelina Miglioranza, Domenica Saracino, Santa Lavelli, Zuana Spersolo, Isabella Bragantino tutte istruite per come effettuare un battesimo ove urgente e necessario al bimbo nato.

Nel proseguire verso Rivoltella il Vescovo Bragadin visita l'Oratorio di San Francesco, nell'omonima villa, costruito da Camillo Antonio Martinengo Cesaresco, nobile di Brescia. In proseguo visita l'Oratorio della Beata Maria Vergine detto dal popolo "della Villa" tutt'ora esistente, verso il Lago alla rotonda prima di Rivoltella.

Nel 1749 il sig. Francesco Rovizzi, di ricca casata veronese con possedimenti a Sirmione, decise di erigere una cappella nella sua proprietà, una corte di campagna, chiusa da casa padronale, case d'abitazione con servizi per l'agricoltura (stalle e fienili) e mura come si solea all'epoca per sicurezza dei coloni.

Avuta autorizzazione. La cappella fu eretta con la data del 1750, come si legge in facciata.

La Chiesa fu intitolata alla Santa Orsola, alla quale si ispirò s. Angela Merici originaria di Desenzano del Garda, fondatrice delle Suore Orsoline, alcune rappresentanti di uno degli Ordini (F.M.I.) sono tutt'ora presenti in Sirmione, nella Scuola Materna di Colombare. Erano presenti anche a Lugana.

A celebrare inizialmente andarono i padri francescani del frassino.

Altro importante caseggiato colonico in stile lombardo dell'epoca è quello sito a sud della statale appena fuori dall'abitato della Lugana.

Terra e caseggiato nel 1700 erano di proprietà della famiglia Gatteri di Sirmione e fu il presbitero Domenico Gatteri, già confessore in Sirmione, divenuto parroco di Castelnuovo, a chiedere di erigere una cappella nella corte.

La cappella venne edificata nel 1756 nel lato sud-est della corte, serviva per la famiglia Gatteri, i loro coloni e gli ospiti occasionali. Venne intitolata a San Onofrio, nome ricorrente nella famiglia, che aveva anche un Onofrio Gatteri tra i collaboratori parrocchiali a Sirmione in quell'epoca.

Anche in S. Pietro in Mavino vi è una tomba di alcuni Gatteri.

Nel settembre 1813 il Vescovo Liruti ha visitato tutte le Parrocchie del Lago bresciano concludendo proprio a Sirmione.

In quel periodo si stava lavorando a risistemare la strada lungo la penisola per alzarla e bloccare l'erosione del lago.

Piuttosto drastico con la Chiesa Parrocchiale di S. Maria: "Chiesa vecchia, ad archi acuti, con soffitta alla gesuata, sostenuta dalli detti archi o arconi incolti e goffi".

Non cita il parroco don Pomari, rileva che la dottrina la insegna don Alessandro Ghidella, giovine e bravo prete. Sono citati don Riviera, ricco e pure operoso, don Matteo Mario, possidente poco utile.

Il canto ovvero la corale ha come maestro il Ghidella ed è un buon coro.

L'Oratorio di S. Pietro in Mavino risulta senza soffitta, vi è ancora la presenza del custode o sagrestano che viene chiamato romito e vive nella casa accanto alla chiesa, unica casa esistente su tutto il colle.

Questa è una delle relazioni vescovili più brevi e stringata in assoluto.

Nel 1843, il 24 e 25 settembre, il Vescovo Mutti visitò Sirmione.

Gli abitanti risultano 787, di cui 576 ammessi alla comunione; vi è una ostetrica – levatrice.

L'istruzione della scuola elementare è tenuta direttamente dal Parroco. La dottrina si tiene al mattino del giovedì in chiesa "luogo più proprio della scuola per insegnare religione".

Chiese e oratori: l'epoca di erezione è incerta, completata nel 1512, non si sa a chi spettino i restauri, un tempo erano a carico della popolazione.

Oratori pubblici nel centro: S. Pietro, Maria Santissima Assunta, Natività della Beata Vergine (al Ponte).

Fuori dal centro: S. Vito dei nobili Villio, s. Onofrio del sig. Negri di Milano, S. Orsola di Andrea Pozzi di Verona (non era più dei Rovizzi), un oratorio privato della famiglia Mario (dove era sito?).

Non risulta attivo l'oratorio dei Lizzeri al Palazzo, non è citato s. Giuseppe al Todeschino.

Stato patrimoniale: la parrocchia ha la metà di decima di tutti i grani ed uva, eccetto i fagioli, e possiede fondi in campagna e olivi nel monte; attività: lire 4846 così suddivise: lire 980 da frumento, 1224 da giallo, 1842 da uva, 400 da olio, 400 da incerti.

Parroco era don Ottavio Rossi, cooperatore Francesco Mario nato ivi nel 1805 e confessore Stefano Barziza di Desenzano.

Osservazioni sul popolo: 41 del paese e 12 della campagna non hanno soddisfatto al precetto pasquale.

La successiva visita pastorale è stata del Vescovo Riccabona il 14 e 15 ottobre 1858.

La popolazione era leggermente salita ad 812 abitanti; vi era una ostetrica levatrice approvata.

L'istruzione della scuola elementare della 1^a e della 2^a classe era sia maschile che femminile.

La chiesa parrocchiale risulta eretta nel XV secolo dagli abitanti con l'aiuto dell'amministrazione comunale, che ha la principale parte de' restauri della chiesa, consacrata nel 1512.

Oratori pubblici: S. Ursola, alla Rovizza, di Andrea Poggi; s. Onofrio, all'Onofria, di Michele Vergine da Brescia; s. Antonio da Padova (già s. Giuseppe), al Todeschin, di Sebastiano Marchi; ss. Vito Modesto e Crescenzo di Giustina Pezzotti; s. Pietro in Monte, per un periodo chiesa parrocchiale; Natività di Maria; Beata Vergine Assunta.

Il nuovo parroco è don Stefano Ottini (del 1824), arciprete dal 1855; cooperante Maurizio Ottini (del 1829); Don Domenico Lizzeri (del 1823) è confessore e cappellano alla Rovizza e professore al liceo di Desenzano (personaggio importante nella vita sirmionese, poi anche sindaco); confessore Francesco Mario (del 1819, quindi non il precedente).

Responsabili 'fabbricieri' (contabili) Paolo Ronca e don Domenico Lizzeri.

Vita religiosa: la Via Crucis è istituita e praticata ogni terza domenica del mese; la Confraternita del Santissimo esiste e fu fondata nel 1792.

Osservazioni sul popolo: 12 anime da comunione non hanno soddisfatto al precetto pasquale; nell'ultimo anno vi è stato un parto illegittimo. (!!)

In questo periodo un 'certo' conte Giovanni Girolamo Orti Manara, ciambellano di S.M.I.R.A., cavaliere di II^a classe dell'I.R. ordine della corona di ferro, commendatore di altri ordini, cav. Del R. ordine dell'aquila rossa di Prussia ecc. consigliere di S.M. il Re della Grecia, socio corrispondente della R. Accademia delle scienze di Berlino ecc. ecc., decise di rivolgere i suoi studi sulla "Penisola di Sirmione".

Correva il settembre dell'anno 1847 e decise di "praticare delle escavazioni affine di rilevare colla maggiore esattezza la planimetria del romano monumento" comunemente detto Grotte di Catullo.

Con l'ausilio del fine pittore mantovano Giuseppe Razzetti 'il quale con zelo indefesso si prestò a rilevare i disegni, le misure, ed a sorvegliare gli scavi' (dicesi direzione lavori) svolse un eccellente lavoro, concluso in loco a fine primavera '48.

Nell'estate del '48 ci fu la prima 'Guerra d'Indipendenza' ed ovviamente tutto rallentò, ma il Nobile si dedicò alle ricerche d'archivio presso vari enti, a Brescia, a Verona, a Venezia, per rovistare infine tutto l'archivio storico del Comune di Sirmione.

Nel medesimo periodo si concluse la costruzione della "Ferdinanda", la ferrovia da Venezia a Milano, con il collaudo dei due grandi ponti o viadotti di Desenzano e Peschiera ed il transito dei primi treni nell'aprile del 1854.

Nel 1856 l'importante lavoro dell'Orti Manara vide infine la luce con il titolo "La Penisola di Sirmione sul lago di Garda" ... pubblicato a Verona con i tipi di Giuseppe Antonelli (tipografia di...).

Si può definire il testo basilare sulla realtà sirmionese precedente e dell'epoca, testo dal quale nessuno prescinde quando parla di Sirmione.

Tratta e rileva non solo le 'Grotte' ma anche S. Pietro in Mavino e soprattutto **San Salvatore**, all'epoca ancora con i muri sufficientemente in alzato da essere rilevati, disegnati, descritti e riprodotti i vari dipinti sulle pareti ad est ed anche nella parte inferiore della Chiesa, quella che oggi si 'vede' e che pare la base ma non lo era, vi si accedeva con due scalette laterali che portavano alla cripta interrata, usata solo dalle monache di S. Giulia, quando erano in vacanza, e dai presbiteri che risiedevano e gestivano il 'monasterolo'.

Scrivendo l'Orti-Manara: "Ellè cosa davvero lagrimevole, che sia stato dannato a devastazione e ruina questo piccolo tempio, che ci avrebbe conservata memoria di monumenti di un'età, che destò in questi ultimi tempi singolarmente l'interessamento il più vivo fra gli eruditi, che vollero a gara formarne il subbietto delle loro dotte investigazioni. Io ne feci disegnare i superstiti avanzi, onde conservarne almeno sulle carte la rimembranza".

Il tecnico, disegnatore, 'architetto' per l'epoca Giuseppe Razzetti ha una grande importanza nella 'convinta idea' del sirmionese Gaetano Bocchio di isolare ed utilizzare l'acqua della fonte Boiola.

Andiamo quindi a capire perché, il retroscena di quel suo impegno.

Una bella descrizione dell'isolamento della Fonte Boiola la fa Mons. Paolo Guerrini nel suo libro "SIRMIONE appunti critici e documenti per la sua storia" uscito materialmente nel 1957, su sollecitazione del sen.

Francesco Zane, salodiano ma in quel momento sindaco di Sirmione.

Nel libro il Guerrini pubblica ampiamente il testo del sirmionese maestro **Guido Salvelli**, scritto nel cinquantenario dell'isolamento della Boiola e pubblicato all'epoca (1939) su un paio di periodici, uno bresciano ed uno milanese (il settimanale della diocesi di Milano 'l'Italia', uno dei più importanti dell'epoca, la cui

redazione concorse alla nascita (1968) dell'allora settimanale della C.E.I. "l'Avvenire d'Italia", successivamente nomato semplicemente "Avvenire").

Guido Salvelli scrive in termini entusiastici proprio la parte conclusiva della captazione, pertanto è utile riportare tutto quel capitolo.

La FONTE SALUTARE « BOIOLA »

Sirmione da quasi un secolo ha avuto una svolta fondamentale della sua vita e della sua storia nella scoperta e lo sfruttamento sanitario di una singolare sorgente termale, che si chiama «*la Boiola*», da bollire, acqua bollente...

«L'ultima domenica di ottobre dell'anno 1847 un piccolo gruppo di invitati sedeva a mensa all'albergo «della scaligera». Faceva gli onori di casa il pittore mantovano Giuseppe Razzetti, valente collaboratore del conte Girolamo Orti-Manara negli studi che questo andava compiendo in quel tempo in Sirmione.

L'ospite di riguardo era Gaetano Polidoro «deputato» di Desenzano. Non mancava, si capisce, la trota del Garda, ma il piatto eccentrico cotto nel lago era costituito da uova, uova sode cotte nel lago, anzi sul fondo del lago, a quasi venti metri di profondità!»

Che il caratteristico fenomeno della «Boiola» non potesse essere trascurato dai due studiosi è ovvio: se per altri le bolle che erompono alla superficie del lago, venendo dal fondo, a poche centinaia di metri dalla scogliera, e spargendo intorno uno spiccato odore di zolfo, potevano esser solo motivo di curiosità, ben altro interesse destavano nei due amici. E mentre l'Orti-Manara andava raccogliendo dati storici con meticolosa cura, e informazioni e indicazioni dai pescatori sirmionesi, all'estro dell'artista s'affacciò l'idea di provare in modo nuovo la termicità della presente sorgente, termicità già sostenuta alcuni secoli prima da scrittori di cose sirmionesi».

«Il Razzetti adunque con una semplice «sacchetta» a rete calò sul fondo una dozzina di uova, dopo di aver opportunamente individuato il cratere. Dopo breve tempo, ritirata la «sacchetta», le uova erano cotte. Con questo esperimento molto semplice si può senz'altro iniziare il nuovo capitolo sulla «Boiola», anche perché fra i pochi presenti a quel convegno era quel Gaetano Bocchio, allora ragazzo, appartenente ad una delle più antiche famiglie di Sirmione, che fu in seguito l'anima di tutte le iniziative che dovevano condurre alla creazione della rinomata stazione termale di Sirmione ».

« I grandi avvenimenti politico-militari del 1859, la grande battaglia di Solferino e S. Martino, l'iniquo trattato di Villafranca, hanno portato i confini nazionali sul lago di Garda, che vide incrociare sulle sue acque azzurre una flottiglia di cannoniere piemontesi. Il comandante di una di esse, il capitano Bucchia, svolge una serie di indagini intorno alla sorgente Boiola, alle quali è presente naturalmente il Bocchio ormai giovanotto, che fin d'allora fa sua la esclamazione del Bucchia: " Ci vuole un palombaro!" ».

Nell'ottobre del 1883, dopo una parentesi di vent'anni, appena uscita la *Storia sismica della provincia di Verona* del prof. Goiran, che ha ridestato l'interesse degli studiosi sulla sorgente termica di Sirmione, il prof. D. Angelo Piatti di Desenzano, valoroso insegnante di scienze naturali in quel celebrato Collegio municipale G. Bagatta accompagnato dal conte Eugenio Piatti dal Pozzo, si fa condurre alla sorgente, porta con sé uno «scandaglio» da lui stesso fatto costruire, cioè un cilindro che si riempie di acqua solo quando toccherà il fondo e che contiene un termometro.

Non è agevole calare lo scandaglio proprio sulla sorgente, che naturalmente non si vede; bisogna tener calcolo della corrente che quasi sempre, con maggiore o minore intensità, in una direzione o nell'altra turba le acque. Il primo esperimento è tuttavia discreto; il termometro segna una temperatura di 27 cgr. mentre l'acqua del lago alla superficie segnava 14. Le successive prove non danno esito positivo, ma lo scandaglio grattando sul fondo, porta alla superficie qualche esemplare di flora subacquea. Nel vol. XI del *Bollettino della Società malacologica* (1885) G. B. Adami illustrava una specie di «*pisidium*» (piccola vongola) da lui denominata «*pisidium Piatti*». La fatica di D. Angelo Piatti nel 1883 poteva dirsi compensata e i risultati lusingavano il suo amor proprio incitandolo a nuovi tentativi e nuove attività.

Intanto nell'amministrazione comunale di Sirmione, deceduto il sindaco prof. cav. Don Domenico Lizzeri, di cui è strano a dirsi quasi incomprensibile l'agnosticismo dimostrato sempre nei confronti della sorgente Boiola (eppure era professore di Fisica nel Liceo di Desenzano!) è nominato al suo posto il nipote Gaetano Bocchio, che non aveva mai cessato di occuparsi della Boiola, anche se la limitata preparazione tecnica-culturale gli aveva impedito di procedere a prove o indagini scientifiche. In questo nuovo clima di interessamento,

determinato dal Bocchio, che tuttavia non esce ancora dal campo del dilettantismo appassionato, si svolge il secondo esperimento del prof. Piatti il 2 giugno 1887.

Lo scandaglio alla quarta prova tornò caldissimo; il termometro segnava 43 centigradi. L'acqua dello scandaglio, per quanto si presumesse ancora inquinata con la acqua del lago, fu posta in bottiglie, una delle quali inviata al prof. Giuseppe Ragazzoni di Brescia che dell'acqua fece per primo l'analisi.

Il primo grandissimo passo era compiuto, la natura della sorgente decisamente chiarita, non solo, ma la composizione chimica dell'acqua ne precisa un carattere medicamentoso. Ed è lo stesso prof. Piatti che pochi giorni dopo lancia la prima timida profezia: «Chi sa che col progresso dell'arte e della scienza nelle opere idrauliche e subacquee non possa questa sorgente avere un bell'avvenire, vantaggioso anche alle popolazioni di questi amenissimi luoghi! »

L'idea che fosse possibile sfruttare l'acqua della sorgente non poteva non essere raccolta dal sindaco Bocchio, che per alcuni anni si vide - sono parole sue - « turbati i pasti e i sonni dalla sorgente ».

Il tesoro c'è, ma... è in fondo al lago!

Intanto i due pescatori sirmionesi Pietro e Giacomo Salvelli ai quali il prof. Piatti aveva lasciato il suo scandaglio, in una successiva prova ottengono acqua a 55 centigradi, e tutto fa credere che la temperatura sia anche maggiore! E le indagini sono continuate anche da altri.

Dal 1860 per parecchi anni Enrico D'Eccheri, divenuto poi direttore della «Gazzetta dei prestiti» di Milano, soleva villeggiare in un suo piccolo fondo nel territorio della Lugana di Sirmione. Egli si diletta di idraulica e, in genere, di meccanica. Quando il sindaco Bocchio lo seppe cominciò a circuirlo, a sollecitarlo, a lusingarlo, a tempestarlo di lettere affinché si interessasse della *Boiola* e trovasse il modo di isolarla e di captarla, come ora si dice.

Nel febbraio 1888 il D'Eccheri consentiva alle richieste del Bocchio, e fra lui da Milano, il prof. Piatti da Desenzano e il sindaco di Sirmione si iniziava una fitta corrispondenza per decidere la via da scegliere per risolvere il problema. Già l'8 luglio il Bocchio consiglia di far venire il palombaro, e pochi giorni dopo scrive in proposito al Sindaco di Genova: dopo 47 giorni, giunge, con cortese sollecitudine, la risposta! D'Eccheri è ancora indeciso, sicché il 30 luglio Bocchio torna alla carica, e finalmente l'8 e il 9 agosto 1888 il D'Eccheri compie un primo tentativo.

Piantate a caso alcune comuni canne metalliche nel presunto cratere, con la pompa si aspirò acqua a 38 centigradi, di fronte ai 55 gradi dello scandaglio dell'anno prima, il risultato non era certamente molto brillante! D'Eccheri tornato a Milano va ideando altri esperimenti; ritiene di poter illuminare il fondo con una «lucerna elettrica».

Intanto l'esperimento ha suscitato un enorme interesse in tutti i sirmionesi; uno di questi è Lattanzio Bogliaco, modesto cameriere d'albergo, che ne fa un gran parlare coi suoi avventori, fra i quali uno gli presta particolarmente attenzione: è un certo Giuseppe Piana di Badia Polesine, idraulico occasionalmente residente a Brescia per ragioni di lavoro, e che va diffondendo con meritato successo i suoi « pozzi tubolari ». Il 25 agosto egli giunge a Sirmione, parla con Bocchio e si offre per risolvere «il gran problema dell'acqua». Il Bocchio lo informa delle ricerche del D'Eccheri, e per un doveroso riguardo verso di lui il Piana non farà nulla, pronto tuttavia ad accingersi alla difficile operazione dell'isolamento, che giudica di risultato sicuro, qualora il D'Eccheri non riuscisse o abbandonasse la prova.

Passano intanto i giorni; D'Eccheri non appare ma tiene al corrente l'amico Bocchio dei preparativi. Ha ormai pronta la lampada elettrica da 29 candele. « E' bellissima. - scrive - vedrà; illumineremo Sirmione! » Oh, candido ardore dei neofiti! Finalmente dal 24 al 28 gennaio 1889 ha luogo il secondo esperimento del D'Eccheri che fallisce in pieno: la lampada, anzi «la lucerna elettrica» non funziona! Colpa del Tecnomasio che ha inviato il materiale? Parrebbe da una invettiva dell'appassionato dilettante - «Così impareranno a essere precisi e puntuali» -, e a carico del Tecnomasio si lasciano le spese della spedizione e rinvio degli strumenti, imprecisi e ritardatari!

Insufficienti gli esperimenti, ritenuta errata (come era infatti la linea teorica del D'Eccheri), si poteva più oltre continuare a lasciar fare e tentare inutilmente? No, certo! Il 6 febbraio 1889 il sindaco Bocchio scriveva al Piana che D'Eccheri stesso aveva troncato i suoi esperimenti, e che (anche la fiducia del Bocchio pare scossa dalla tesi del gas) «lo si lascia libero di fare quelle operazioni e pratiche che crede, se l'opinione sua fosse diversa». L'opinione del Piana era veramente diversa ed egli non tarda a rispondere. Nè all'esperimento nuovo si oppone il D'Eccheri, il quale è tanto convinto che il Piana non caverà - come si dice - un ragno dal

bucò, che egli dà dei consigli acciò il materiale, che eventualmente rimanesse sul fondo, non dovesse riuscire di impedimento a prove successive.

Verso i primi giorni di aprile il concessionario della ditta Piana, Ing. Rondoni di Castelgoffredo annunciava al sindaco Bocchio l'invio del materiale «per fare la prova di un pozzo tubolare da impiantarsi nel lago». Dal 15 al 18 aprile hanno luogo le prove; dalle canne viene pompata acqua a 42 centigradi. Il Piana aveva trovato notevoli difficoltà a individuare il cratere e ad affondarvi le canne. Finalmente il Bocchio ha la soddisfazione di veder accolta la sua vecchia convinzione: «Occorre il palombar». Il Piana lo farà venire quanto prima; il D'Eccheri tuttavia non disarma. Scrive difatti al Bocchio: «Danari gettati via nel palombaro poiché si può far senza. Occorre isolare la sorgente, la quale non è di acqua ma di gas. Non si lasci fuorviare da altre idee». E più tardi annunciava che stava predisponendo un nuovo piano di scandagli.

Maggio e giugno 1889, silenzio assoluto: ci sono i bachi da seta, una delle attività locali, e il sindaco Bocchio fra le cure amministrative non dimentica e non trascura mai i suoi interessi personali. Le minute delle sue lettere, meticolosamente raccolte nell'archivio comunale, spesso sono scritte dietro fogli di commissioni, di note, di fatture, e talvolta recano notizia, fra l'altro, di spedizioni di olio o di vino. Ma con l'agosto la questione riprende e gli eventi precipitano. Il giorno 1° Piana manda gli attrezzi, il 20 comunica che ha stabilito l'accordo col palombaro Angelo Procopio di Venezia, il 23 giunge con lui a Sirmione e il giorno dopo si farà il tentativo dell'immersione.

Notte di vigilia a Sirmione. L'isolamento della sorgente, che si giudica imminente, sovrasta ogni altro pensiero, sospende ogni attività, ognuno quasi trattiene il respiro, dimentica la pesca e tutte le barche sono mobilitate e gremite fino allo inverosimile. Giungono dai paesi vicini frotte di studiosi e curiosi. Lo spettacolo del palombaro è assolutamente nuovo e l'ansia per la riuscita dell'esperimento ha preso un po' tutti.

Nel fresco mattino del 24 agosto lo sciame delle barche nere prende il largo e fa circolo intorno alle imbarcazioni che da tre giorni sono ancorate a corona torno torno alla sorgente. In mezzo è pronta la canna metallica lunga oltre 20 metri e fissata per tutta la sua lunghezza a grosse travi che ne bilanciano in immersione il rilevante peso e la rendono poi meno sensibile all'azione delle correnti e delle burrasche. Anche le quattro grandi àncore sono affondate, e i capi delle rispettive funi metalliche son pronti a esser fissati all'orlo superiore della canna a esperimento compiuto. Mentre il sole sale all'orizzonte e nella gran calma di agosto il lago perde i suoi colori e le rive sono velate dalla foschia, gli occhi degli spettatori sono intenti e fissi alla toletta del palombaro, il vestito a maglia di grossa lana, la tuta di gomma, il collare metallico dalle grosse viti con le quali fissare lo scafandro enorme, le placche di piombo... Ecco il palombaro, con movimento reso lento dal gran peso che lo cinge, scavalca il bordo della barca, è sulla scaletta, discende uno, due gradini, scompare... Il silenzio è immenso, rotto solo dalla macchina pneumatica che dà ossigeno al palombaro, e dal friggere rapido dell'aria viziata che lo scafandro immerso scarica.

Il palombaro è sul fondo; a una estremità della canna-trave si fissa un peso, lentamente affonda mentre tutta la canna assume una posizione verticale. Sul fondo il palombaro ha individuato il cratere, nel buio ha scorto a pochi metri l'estremità della canna, vi si dirige, la guida lentamente, vincendo la prima violenta impressione di scottatura.

Alla superficie si vede oscillare la estremità emersa, ondeggiare un attimo, poi fermarsi immobile; dal basso un segnale di intesa, gli uomini di manovra s'accostano e premono onde la canna penetri nel cratere.

Attimi di sosta; poi improvvisamente un immenso unico grido: copiosa, caldissima, con un forte getto l'acqua zampilla: **24 agosto 1889**».

Da questa data fatidica incomincia una nuova svolta della storia di Sirmione, il suo risorgimento economico, edilizio, turistico, alberghiero.

La piccola terra di pescatori intraprendenti ma sempre poveri diventa a poco a poco una delle più rinomate «stazioni idro-terapeutiche» d'Italia e del mondo, che all'efficacia della sua acqua Boiola unisce l'incanto delle sue spiagge e gli echi lontani delle sue memorie storiche.

Per risalire ad alcune 'antiche' famiglie sirmionesi è interessante rileggere un paio di pagine del "CONCORDIO e Capitoli per la Comunità di Sermione" del Capitano e Vice Podestà di Verona Francesco Donado, pubblicato con decreto del 18 maggio 1780, comprendente lo "Statuto" comunale di Sermione dell'epoca.

In queste due pagine si annotano e approvano alcune 'ulteriori' famiglie tra gli 'originari vecchi e nuovi' sirmionesi.

Dovevano essere famiglie con proprietà di casa residenti da almeno 50 (cinquanta !!) anni continuati nel Comune.

Si nota come l'ultima, tale famiglia Sartori, non sia accolta perché non sempre stabile in Sirmione.

Adi. 14. Novembre 1780.

Nomi delle Persone, che si sono esposte in esecuzione del
Decreto 19. Ottobre 1780. dato in Sermione,
che fu esposto, come in quello:

Pietro Lavelli qu: Lorenzo, come da fede 14. Agosto 1709.,
e fu approvato

Battista Salfetti qu: Vincenzo, come da fede 8. Settembre
1706 approvato

Francesco Domenegon, come da fede 14. Agosto 1721.
approvato

Vitto Zanetti, come da fede 6. Agosto 1707. approvato

Pietro Zanetti, come da fede 9. Agosto 1703. approvato

Battista Gelmini, come da fede 18. Dic. 1715. approvato

Domenico Gelmini, come da fede 12. Dic. 1705. approvato

Paolo de' Paoli, come da fede 11. Genn. 1724. approvato

Antonio Cravo, come da fede 30. Nov. 1727. approvato

Ambrosio Bragançini, come da fede 28. Ottobre 1693. ap-
provato

Francesco Guella, come da fede 7. Febr. 1664. approvato

Francesco Bragançin, come da fede 25. Novembre 1710.
approvato

Alessandro Zorzi, come da Fede 21. Nov. 1704. approvato

Giovanni Zorzi, come da fede 21. Dic. 1704. approvato

Niccolò Pörgedor, essendo ammesso suo Fratello, come si
attrova presentemente Console

Marco Guella

Giacomo de' Paoli, come da fede 5. Ottob. 1715. approvato

Basilio Guella, essendo ammesso suo Fratello

Domenico Binato deve presentare migliori documenti.

Domenico Sartori, esaminato il Memoriale suo, e l'abi-
tazione di Tomio dall'anno 1715. fino l'anno 1758., e
di

di Domenico Fratello, che successivamente abitò 1759: nel quale morì, si vede esser quest'abitazione d'anni 44: e perciò mancante di anni sei voluti dalle Leggi, e senza intervallo di tempo venne ad abitare Gio: Domenico Nipote del suddetto, e Figlio di Federico, che copriva la Carica prima di Alfiere, e poi di Capo di Cento nella Centuria di Gargnano, e non esercitava le Fazioni personali colla Comunità di Sermione volute dalle Leggi Inquisitoriali 1674, pagando la sola Macina, e nell'anno 1767: alli 8: di Marzo fu dichiarato suo Padre Cittadino della Terra di Bogliacco, componente il Comun di Gargnano Riviera di Saldò, come da fede di Lorenzo Giarmetti di Viavedro del Comun di Gargnano data li 9. Novembre 1770., esistente nel Libro Parti del Comun di Sermione scritta in tal proposito colla sua Parte 11. Novembre 1770., perciò non approvato dagli infra scritti.

Tanto si rassegna all' Eccellentissima Carica in obbedienza del Decreto 19: Ottobre 1780: degl' infra scritti:

Pietro Gatteri Sindaco,
Leonardo Gamba Console,
Domenico Bianchi Console:

Bortolamio Bertoldi Scrivano della Comunità:

Tratta dal suo autentico, esibitomi a tal effetto dal Sig:
Giacinto Salvadori Capo Copula di Sermione:

Leonardo Fiorio Coad: della Cancell: Pret: Civile di Verona.

Adi

Torniamo a tempi 'quasi' più recenti con la ricerca sulla pesca nel Lago di Garda fatta dal professor Floreste MALFER tra fine 1800 ed inizio 1900.

E' una pubblicazione decisamente particolare e specifica che elenca tutti i pescatori professionisti e loro aiutanti in quel periodo, in tutti i paesi del Lago di Garda.

Edita nel 1909 dallo stabilimento tipografico G. Franchini di Verona su iniziativa dell'Accademia di Agricoltura, Scienze, Lettere, Arti e Commercio di Verona.

Non dimenticate che a Sirmione era già aperto il Regio Stabilimento Termale, attuale Grand Hotel Terme, nonché vari altri alberghi con il turismo rapidamente in crescita ...

Ovviamente qui parliamo di Sirmione e sono pubblicate, in più immagini, le informazioni concernenti i pescatori dell'epoca.

1. Leali Giuseppe e Righetti Angelo (38, 21, 105); 2. Bissoli Achille con *òm* (95, 18, 195); 3. Molesini Pietro id. (32, 81, 305); 4. Molesini Angelo id. (28, 33, 145); 5-6. Bertoldi e figli (305, 147, —); 7. Maroldi Antonio con *òm* (47, 9, 102); 8. Bertoldi Enrico id. (16, 11, —); 9. Liseri Camillo e Angelo (48, 45, —); 10. Vanini Angelo con *òm* (81, 20, 48); 11-12. Bianchi e figli (195, 92, 170); 13. Saludini Francesco con *òm* (52, 28, —); 14. Sachela Giovanni id. (68, 48, —); 15. Righetti Angelo fu G. id. (53, 59, —); 16. Medola Carlo id. (59, 51, —); 17. Righetti Stefano con Salvelli Sisto (30, 25, —); 18. Guela Domenico e Zane (78, 35, —); 19. Salvelli Domenico con *óm* (42, 9, —); 20 Righetti Giovanni id. (19, 21, —); 21. Salvelli Gaetano id. (11, 8, —); 22. Medola Francesco id. (22, 10, 20); 23. Bocchio Emanuele id. (48, 75, —); 24. Rossi Giovanni id. (21, 48, —); 25. Salvelli Luigi id. (31, 17, —); 26-27 Bertoldi Giovanni e F.lli (175, 58, —); 28. Sachela Lorenzo con *òm* (20, 62, —); 29. Craco Pietro id. (49, 31, —); 30. Sachela Francesco id. (9, 39, —); 31. Telaroli Felice e padre (78, 10, 2); 32. Magnani Michele con *òm* (10, 8, —); 33. Righetti Vittorio id. (12, 10, —).

Gli ultimi tre esercitano anche la mercatura del pesce.

Riepilogando: Si hanno 33 tirlindane. *Produzione*: trota Q. 18, carpione 12, luccio 11.

II. *Améri*. - Pescano lucci ff. e anguille. Accordano il pesce annualmente al prezzo cumulativo di L. 1 al Kg.:

1. Bertoldi Alessio e F.lli. Con ami 12 mila e relativa *sguerna*. Cala e salpa circa 6 mila ami al giorno. Totale *pesi di pesce* 150: (peso - Kg. 8 1/3); 2. Liseri Camillo e soci, ami 8 mila, *pesi* 95; 3. Sachela Giovanni, ami 8 mila, *pesi* 55; 4. Righetti Stefano e Salvelli Sisto, ami 4 mila, *pesi* 30; 5. Righetti Angelo e socio, ami 8 mila, *pesi* 100; 6. Saludini e socio, ami 3 mila, *pesi* 32; 7. Guela Domenico e socio Zane, ami 4 mila, *pesi* 28; 8. Vanini Angelo e soci, ami 6 mila, *pesi* 50; 9. Bianchi Angelo e F.lli, ami 8 mila *pesi* 80.

Questi due ultimi pescano anche all'anguilla con *arelle* e bertovelli, posti nel canneto tra Grotte e il paese, lato sud. *Produzione*: anguilla *pesi* 100.

Riepilogando: Si hanno 9 barchetti da ami con 58 mila ami. *Produzione* totale: circa Q. 50, dei quali 25 circa sono di luccio ff. e 25 di anguilla,

III. *Arconi e tencari*. - Pescano tinche, anguille e lucci di f. e ff. Bianchi Angelo con tencari, lucci e tinche Q. 2, con arconi, anguille e lucci Q. 3 - Salvelli Gaetano, con tencari, tinche Kg. 30 - Bertoldi Giacomo e figli, con tencari, lucci e tinche Q. 1: anguilla Kg. 60 - Salvelli Domenico con arconi, anguilla Q. 1 1/2, con tencari neri sull'erba *grossa*, tinche e lucci Q. 3 - Salvelli Pietro e socio, con tencari neri, tinche e lucci pesi 20 - Sachela Pietro e socio, con arconi, lucci e anguille pesi 15.

Si hanno barchetti 5 con 40-50 arconi ciascuno, e quindi un totale di 300 arconi. I tencari ascendono a 150 in tutti.

Produzione: tinca ff. Q. 1, di f. Q. 2; luccio ff. Q. 8 1/2, di f. Q. 1 1/2; anguilla Q. 3 1/2.

IV. *Pesca con ludrioni e pitorgne*. - Ludrioni 2, pitorgne 1. Pescano tinche, lucci scardove di f. e ff:

| | | |
|----------------------------|------------|-------------------------------|
| Cracco Pietro con 3 uomini | - Ludrione | : pesi 300 di pesce in totale |
| Gennari Angelo | " | " " 350 " " |
| Bettinazzi con òm | Pitorgna | : " 250 " " |

In questa pesca si hanno pesi (dai 50 ai 100) 60 in media di scardove. Un terzo del resto spetta alla tinca di f.; i 2/3 al luccio. E quindi:

Produzione: tinca di f. Q. 25; luccio ff. Q. 30, di f. Q. 15; scardova di f. Q. 5.

V. *Pesca con re' da serrar*. - Viene fatta alle rive, dalla primavera all'autunno, pescando vairone, scardova, carpa, cavedano. In generale si catturano forme giovanili che passano sotto il nome di *pescaria*.

Bianchi Angelo e fr.: Reti a 3 tele e a due. Tramagli N. 150.

| Sulla località | Ghissol | <i>pescaria</i> | Q. |
|----------------|--------------------|-----------------|----|
| " | Villa | " | 8 |
| " | S. Francesco | " | 4 |
| " | S. Vito | " | 10 |
| " | Paccheta e Sordela | " | 3 |
| " | | " | 5 |

Signori Giovanni Q. 5; Bettinazzi Giovanni Q. 17; Verità Q. 8; Ghizzi Q. 7; Broglia Q. 15 (anguille Q. 2); Casagrande Q. 6.

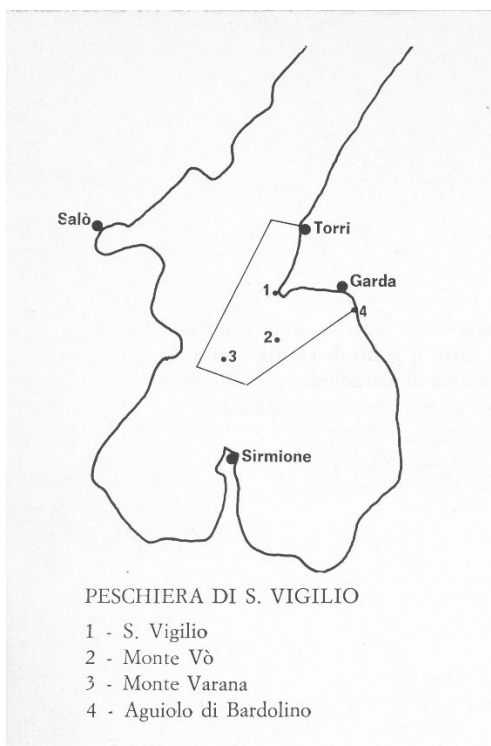
Gli ultimi 4 sono di professione contadini.

Totali: *Re' da serrar* 350 e 4 arelle; canone totale L. 650.

Produzione: vairone f. 25, ff. 15; scardova f. 10, ff. 15; cavedano f. 10, ff. 13, carpa f. 30, ff. 12.

La seconda parte dell'elenco dei pescatori sirmionesi tra fine 1800 ed inizio 1900, con il loro tipo di barca, la qualità delle reti e tipologia di pesca e pesce pescato, con annotazione della quantità annuale. Per ogni proprietario di barca o più barche si evidenzia anche i pescatori 'aiutanti' o collaboranti. Sempre tratto dalla pubblicazione di Floreste Malfer.

A seguire, in allegato la divisione per la pesca della Riviera della Comunità di Garda, da Punta S. Vigilio a sotto la Rocca, disegnata da Floreste Malfer, emerito Professore Gardesano al quale dobbiamo gran parte delle ricerche storiche sulla pesca nel Garda.



| Anno | Trotta | | | Carpione | | | Alosa | | | Luccio | | | Anguilla | | | Tinca | | | Carpa | | |
|----------------|--------------------------------|----|--------------------------------|--------------------------------|----|--------------------------------|-------|-------|-------|--------|------|------|----------|----|------|-------|------|------|-------|------|------|
| | o. | f. | T. | o. | f. | T. | o. | f. | T. | o. | f. | T. | o. | f. | T. | o. | f. | T. | o. | f. | T. |
| 1897 | 12 | — | 12 | 1 ¹ / ₂ | — | 1 ¹ / ₂ | 20 | 80 | 100 | 58 | 12 | 70 | 30 | — | 30 | 7 | 22 | 29 | 10 | 15 | 25 |
| 1898 | 18 ¹ / ₂ | — | 18 ¹ / ₂ | 10 ¹ / ₂ | — | 10 ¹ / ₂ | 18 | 75 | 93 | 69 | 12 | 81 | 35 | — | 35 | 8 | 25 | 33 | 10 | 18 | 28 |
| 1899 | 12 | — | 12 | 1 | — | 1 | 50 | 26 | 76 | 70 | 12 | 82 | 30 | — | 30 | 7 | 40 | 47 | 10 | 15 | 25 |
| 1900 | 17 | — | 17 | 8 | — | 8 | 40 | 230 | 270 | 51 | 17 | 68 | 28 | — | 28 | 8 | 35 | 43 | 10 | 12 | 22 |
| 1901 | 15 | — | 15 | 14 | — | 14 | 5 | 90 | 95 | 59 | 12 | 71 | 40 | — | 40 | 9 | 27 | 36 | 8 | 25 | 33 |
| 1902 | 6 | — | 6 | 4 | — | 4 | 3 | 162 | 165 | 37 | 5 | 42 | 35 | — | 35 | 3 | 22 | 25 | 7 | 22 | 29 |
| 1903 | 14 ¹ / ₂ | — | 14 ¹ / ₂ | 12 | — | 12 | 13 | 235 | 248 | 69 | 15 | 84 | 32 | — | 32 | 4 | 27 | 31 | — | 40 | 40 |
| 1904 | 15 | — | 15 | 15 | — | 15 | 130 | 130 | 260 | 60 | 17 | 77 | 40 | — | 40 | 4 | 32 | 36 | 14 | 58 | 72 |
| 1905 | 17 ¹ / ₂ | — | 17 | 12 | — | 12 | 45 | 122 | 167 | 74 | 15 | 89 | 36 | — | 36 | 1 | 29 | 30 | 12 | 30 | 42 |
| 1906 | 17 | — | 17 | 17 | — | 17 | 3 | 26 | 29 | 50 | 15 | 65 | 35 | — | 35 | 1 | 20 | 21 | 12 | 52 | 64 |
| Media annua | 14,45 | — | 14,45 | 9,4 | — | 9,4 | 32,7 | 117,6 | 150,3 | 59,7 | 13,2 | 72,9 | 34,1 | — | 34,1 | 5,2 | 27,9 | 33,1 | 9 | 28,7 | 37,7 |

50
 SPECCHIETTO C.
 SIRMIONE - Prodotti principali in quintali durante il decennio 1897-1905
 o. (ordinaria), f. (fregola), T. (totale)

Questa è lo 'specchietto' di quanto si pescava a Sirmione negli anni tra fine 1800 ed inizio 1900, diviso tra i vari tipi di pesce. Precisazione la 'o' sta per pesca ordinaria nell'anno, la 'f' è la pesca nel periodo di frega o fregola delle varie qualità di pescato, come anche precisato a lato. Naturalmente si intende in QUINTALI di pescato.

Questi sono i dati dei pescatori sul Lago di Garda tra 1800 e 1900, paese per paese. Notabile il fatto della differenza tra il numero dei pescatori Veronesi e Bresciani, nel basso lago, anche valutando le due realtà di Portese e Sirmione. In pratica nei due principali paesi, Desenzano e Salò, ben pochi erano dediti alla pesca. N.B. = la annotazione 'Lugana' è riferita al porto della località Fornaci di S. Benedetto di Lugana, comune di Peschiera d.G., evidentemente già con una sua realtà definita di pescatori.

